

# incontro

Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979  
- Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



## I GIOVANI E LA CHIESA

Se c'è qualcuno che si impegna e si spende per crescere la nuova generazione ed educare il mondo giovanile, questa è la chiesa. I sacerdoti oggi sono quasi gli unici educatori che hanno il coraggio e la capacità per indicare mete e valori alti e sublimi ai molti giovani, perchè seguano e si impegnino per un mondo nuovo e migliore

## Un concorso di bellezza speciale Le donne più belle dell'anno e del mondo



**U**na volta mi è capitato di visitare a San Donà di Piave una famosa industria di macellazione del pollame.

Una grande azienda che commerciava in polli e derivati, macellando centinaia di migliaia di polli, galline ed affini ogni anno.

Mi fecero una grande impressione le grandi filiere di polli appesi, spennati, pronti per essere imballati, non aveva-

no nulla del gioioso muoversi nel cortile, o dell'aspetto appetitoso di quando sono portati in tavola ben rosolati.

Quando capita la stagione dei concorsi di bellezza, che attualmente si svolgono in ogni centro più o meno noto d'Italia, e giornali e televisione ci propinano da mane a sera, serie di giovani ragazze in batteria, in costumi succinti e con le cosce e gambe messe in bella mostra, per una strana associazione di idee mi viene di accomunarle alle filiere di polli spennati, e vi confesso che lo spettacolo mi provoca una profonda tristezza, una sensazione di squallore.

Non si pensi che sia un masochista o un misogino, apprezzo quanto mai la bellezza, la grazia, il sorriso, l'armonia del corpo di una donna, ma non riesco a separarlo dal suo spirito, dalle sue doti intellettuali, dalla sua sensibilità, dalla sua ricchezza interiore, qualità che illuminano e impreziosiscono ulteriormente l'armonia dell'aspetto fisico.

La bellezza fisica, disancorata dalla bellezza interiore, mi pare quasi un fenomeno di vivisezione che imbruttisce ed avvilisce l'umanità di questa meravigliosa creatura che Dio ha creato per essere segno della sua bellezza, per rendere graziosa la vita e il mondo, per far sognare e per far scoprire i tesori sconfinati di grazia, di sentimento di cui è capace la donna, giovane o anziana che sia.

I concorsi per eleggere le varie miss, con i rituali di pose, di allineamenti, di giurie fatte da "esperti" mi sembrano proprio avvilenti e mortificanti prima per le donne stesse che si esibiscono e poi per il pubblico maschile che avidamente va a scoprire non certamente il lato migliore e più ricco della donna.

Ho quindi appreso con sorpresa e felice stupore che, non so chi, organizza un altro tipo di "concorso di bellezza femminile" non certamente in antitesi, ma

almeno accanto ai concorsi a cui non possono partecipare che ragazze giovanissime, disinibite, talvolta ochette, pronte a tutto pur di emergere, farsi vedere e farsi incoronare con una corona fasulla e mettersi addosso una fascia di carta.

Ripeto mi fa felice scoprire che c'è chi tenta di scoprire la bellezza e la ricchezza della donna partendo da un altro lato, vedendola con altri occhi, ed apprezzandola per altri valori certamente più alti, più impegnativi e più nobili.

Non tento neppure di mettere in concorrenza e di contrapporre un tipo di concorso con un altro, ma mi pare giusto e doveroso dire che nel cuore della donna c'è ben altro di ciò che è effimero, di poca durata e solamente appariscente.

Nel far questo mi pare se non altro di rendere giustizia ad una moltitudine di mamme, di massaie, di professioniste, di operaie che sono la vera e grande ricchezza del mondo, che sono le custodi dei valori più grandi, che ad ogni età offrono sorrisi, conforto, sostegno, poesia, incanto, che non sfioriscono mai, ma che sanno rinnovarsi ripresentarsi sempre più belle in ogni stagione e in ogni frangente della vita.

Queste donne che rimangono veramente belle, nonostante il passare degli anni, che mantengono la luce nei loro occhi, che avranno sempre il cuore caldo e generoso, ma soprattutto che conoscono veramente l'arte dell'amare e del donarsi mi permetto di inserirle in questo meraviglioso concorso di bellezza e di mostrare ai concittadini e ai lettori de "L'incontro" delle campionesse belle tra le tantissime belle creature che il Signore ci ha messo accanto.

Sac. Don Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.it

### La vincitrice del premio "donna dell'anno": L'angelo degli indios

**N**ata da una famiglia agiata, ex modella ha deciso di spendere la sua vita in favore degli ultimi, in partico-

lare dei bambini. vivendo su un camper. Ecco la sua storia.

E' abbagliante come un lago alpino in cui si rifletta il sole, Natty Petrosino.

## Richieste & Offerte

Ripetiamo ancora una volta che abbiamo bisogno di:

- 1- volontari per il ritiro e la distribuzione dei mobili
- 2- volontari per aiutare al Seniorerestaurant
- 3- offerte per finanziare "Il Samaritano"

### In contraccambio:

- offriamo vestiti e mobili a chi ha bisogno
- accoglienza in una struttura d'avanguardia per i vostri vecchi
- qualificiamo la città con servizi innovativi ed altamente solidali!

Lo sono gli occhi azzurrissimi, magnetici nelle foto di ventenne, quand'era una modella argentina che il trucco caricato e i capelli semiselvaggi della fine anni '60 trasformavano in una versione addolcita dell'icona del tempo, Veruschka. È abbagliante, impossibile da ignorare, Natty Petrosino lo è ancor più oggi che ha 67 anni, veste camicioni informi e dorme sotto gli alberi dell'Argentina, tra gli indios per i quali è un po' madre e un po' angelo.

In cinque minuti a tu per tu si è soggiogati dalla passione e dalla forza che emanano da lei, recente vincitrice del Premio internazionale Donna dell'anno assegnatole a Saint Vincent dalla Regione Valle d'Aosta. Ventimila euro che andranno agli indios fino all'ultimo centesimo; una motivazione, quella della giuria presieduta da Maria Gabriella di Savoia, che sintetizza una vita da romanzo: «Per la sua capacità d'essere presente nei luoghi dove c'è bisogno di aiuto e per essersi presa cura degli emarginati, in particolare dei bambini, degli invalidi, degli anziani abbandonati, dei vagabondi e degli ammalati di Aids di Buenos Aires. Sorretta da una profonda fede, raggiunge obiettivi apparentemente impossibili; il suo monito è: "pregate, e vi verrà dato, cercate, e troverete, bussate alla porta, e vi verrà aperta"».

Natty Petrosino non ama parlare dei suoi primi trent'anni, eppure meritano un cenno per la sorprendente distanza dalla Natty di oggi.

Era nata in una famiglia benestante della città di Bahia Bianca, nella provincia di Buenos Aires, e prima del ma-

trimonio era una modella.

### **Per le strade della città**

Sposata a un uomo d'affari dell'alta borghesia, madre di due maschi, alle soglie dei trent'anni fu travolta da una diagnosi fulminante: aveva un tumore al cervello. Questo racconta: «Quando mi operarono, mi somministrarono molta anestesia. Uscii dal mio corpo e vidi Gesù. Io ci credo. Da allora decisi di seguire il Vangelo rinunciando a tutto».

Lo fece sul serio. Si mise a cercare per le strade della città bambini bisognosi, invalidi, anziani e vagabondi da assistere. Ricorda: «Portavo i vagabondi nella mia casa grande in un bel quartiere, li sistemavo nelle nostre stanze e noi della famiglia andavamo a dormire in quelle della servitù». Dopo sette anni di questo andirivieni di facce poco rassicuranti per vicini e parenti, Natty dovette prendere atto dell'ostracismo del quartiere e, soprattutto, dell'aut aut che le diede il marito: «Basta, non posso più sopportare questa situazione». Pianse e abbracciò marito e figli, ma decise di andare a vivere con i poveri che non avevano niente. Oggi che Jorge e Fabian sono adulti e hanno professioni avviate, aiutano la madre che non possiede nulla di suo e ha bisogno di tutto per gli indios, la sua famiglia d'elezione.

Fuori dai quartieri alti, fuori dalla società che contava, Natty Petrosino costruì, su un terreno ai margini della città ricevuto dal sindaco, l'asilo "Hogar Peregrino San Francisco de Asis" dove ogni povero, emarginato, malato poteva trovare rifugio. Il richiamo a San Francesco non era casuale; il santo di Assisi è figura di riferimento per questa donna che fu ricca e si è spogliata di tutto: «Molte volte mi chiedono perché Gesù ha scelto me e non una suora. Io rispondo, come San Francesco, che Gesù sceglie i peggiori, i più mondani e frivoli, per dimostrare al mondo che è lui a operare e noi siamo solo strumenti. Se io fossi stata una suora, il mondo direbbe che è naturale. Invece così si stupisce, e Dio vuole svegliare tutti i suoi figli perché lo conoscano».

È naturale stupirsi per la storia di Natty. Negli anni '80, durante la crisi economica e sociale dell'Argentina, arrivava a cucinare fino a 7.000 pasti al giorno. Ogni volta che le chiedevano aiuto per una calamità, non si tirava indietro: fosse un uragano o una rivolta in carcere, si trattasse di andare in Russia oppure in Nicaragua. E negli stessi anni '80 diventavano sempre più pressanti in lei l'interesse e la lotta per la sopravviven-

za degli ultimi popoli indio, i mapuches nel Sud, gli huarpes nella provincia di Mendoza, i wichis in quella di Formosa, a Nord. Finché nel 1988 affidò l'asilo alle suore e si dedicò completamente agli aborigeni. Rinunciò anche a un tetto.

### **Vivere e spostarsi su un camper**

Vive e si sposta a bordo di un camper essenziale, senza doccia né acqua corrente. Se deve soccorrere un indio malato, lo sistema nel suo camper e lei dorme fuori. Spiega: «Io e altre 7-8 persone proviamo a fornirgli ciò di cui hanno bisogno, ma rispettando loro e la loro cultura. Vivono in condizioni terribili, dormono e partoriscono sotto gli alberi. Portiamo cibo, li curiamo e li trasportiamo nei centri di assistenza, perché soffrono di malattie come lebbra e tubercolosi. Soprattutto, insegniamo loro a costruire le case insieme a noi e per questo lavoro ricevono un piccolo stipendio, così imparano che si può guadagnare attraverso il lavoro. Alleviamo i loro mali e li amiamo. Tutto il resto lo lasciamo nelle mani di Dio».

*Rosanna Biffi*



## TUTTI I BAMBINI SALVATI DA LINA

**F**iglia di quel grande, tragico Paese che è la Russia, Lina Zinov'evna Saltykova ha conosciuto la tragedia appena dopo la nascita nel 1941. Evacuata da Mosca a causa della guerra, perse i parenti paterni nel ghetto di Minsk; il padre, giornalista, finì i suoi giorni come paziente psichiatrico in un gulag staliniano. Per l'origine ebraica non fu libera di scegliere gli studi che voleva, ma si laureò in modo brillante e divenne ricercatrice chimica. «Il senso della

mia vita e il gusto del lavoro vero li ho però trovati solo quando sono arrivata nell'ospedale pediatrico dove sono adesso», spiega. Sul senso della vita si interrogava anche da giovane, come molti coetanei, quando si incontravano per leggere e discutere i libri proibiti dal regime. Su quella strada Lina Zinov'evna si convertì alla Chiesa ortodossa e suo padre spirituale è stato Aleksandr Men', amico sia di povera gente sia di grandi del dissenso come Solzenicyn.

Padre Men' fu ucciso nel '90, un anno dopo che, grazie alle aperture di Gorbaciov, il suo gruppo caritativo era entrato nel più grande ospedale pediatrico di Mosca. Lina ne faceva parte, e dopo la morte di padre Men' ne divenne responsabile. Ora sono in 50, aiutano non meno di 500 bambini l'anno. Per i casi più gravi e costosi, che il budget pubblico non può sostenere, cercano fondi e organizzano gli interventi. In Italia li aiuta con continuità l'associazione "Aiutateci a salvare i bambini" di Rovereto. Seguono molti progetti; il più recente riguarda i piccoli malati orfani: nel 2006 ne sono stati curati 100 e 12 di loro sono stati adottati. Ma questa donna, che ha occhi carichi di dolore e di amore, ricorda soprattutto i bambini della strage di Beslan. Uno di loro, guardando i faretto nel soffitto della chiesa in ospedale, le domandò: «Che cos'è? Hanno sparato anche a Dio?».

#### LA LOTTA ALL'AIDS DI NOORJEHAN

**Q**uando Noorjehan Abdul Magid aveva dieci anni, il nonno era gravemente malato e veniva

assistito da una donna. Vedendola correre con competenza il proprio nonno, la piccola Noorjehan le promise e promise a sé stessa che sarebbe diventata medico. Fu anche in virtù di quella promessa che la famiglia, molto tradizionalista, non pose ostacoli ai suoi studi fino alla laurea in Medicina, nel '98. «In Mozambico gli unici libri di testo erano in francese e spagnolo», ricorda oggi in un portoghese inframmezzato d'italiano. «Per fortuna il linguaggio tecnico era abbastanza internazionale».

Dal 2001 Noorjehan Magid è direttore clinico dell'ospedale centrale della capitale Maputo, dal 2002 collabora al programma Dream della Comunità di Sant'Egidio, che ha introdotto la terapia antiretrovirale in Africa. Con 8.000 pazienti, ha all'attivo una grande esperienza nel campo, e si impegna senza risparmio per offrire ai malati l'eccellenza nelle cure necessarie.

Dall'assistenza in ospedale ai Day hospital, dalle visite domiciliari alla riabilitazione psicosociale, s'impegna a 360 gradi perché chi soffre di Aids non sia più «vittima di disprezzo, considerato anormale, tenuto a distanza». Tempo libero? Una domenica pomeriggio al mese, visto che somma attività di volontariato alle grandi responsabilità come medico.

Questa donna, che sa unire compassione e sorrisi, è anche una musulmana convinta e senza steccati. «Quando sono a Roma», spiega, «dico le mie preghiere nella chiesa di Santa Maria in Trastevere. Sono differenti i modi di pregare, ma Dio è uno».

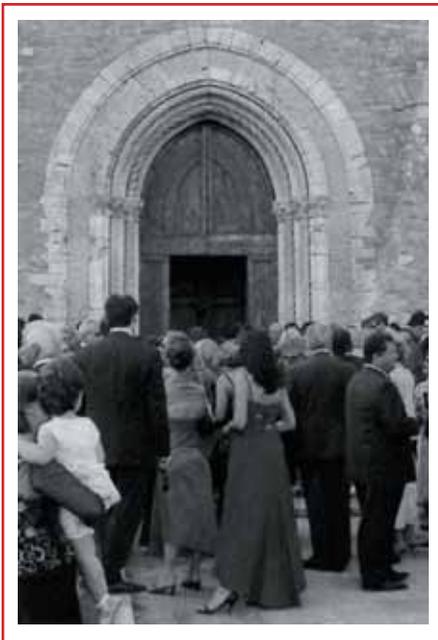
## TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA CHIESA VENEZIANA

*“Per me andare a messa era come timbrare il cartellino”*

#### Per la morte di un amico ho scoperto che Dio qualcosa c'entra con la nostra vita

**H**o 26 anni. Tutto capitò nei primi giorni dell'anno 1998. Il capodanno lo festeggiai in una sala della mia parrocchia. Avevo deciso di festeggiarlo in questa maniera più che altro perché il giorno dopo dovevo svegliarmi presto (quindi non era proprio il massimo per me un capodanno così!), dovendo partire per Tomo (BL) per un'uscita del gruppo giovani che avevo appena iniziato a frequentare. Lo frequentavo non perché avessi

questa gran fede, ma perché c'erano tanti amici che conoscevo e perché tante volte si facevano della mega-mangiata di torta. All'uscita poi ci andavo volentieri perché mi sarei divertito e avevamo già tutti i piani prestabiliti per movimentare le notti di quei quattro giorni. Io come detto prima, non ero proprio un gran credente, e grazie a questo gruppo avevo ricominciato ad andare a messa qualche volta. Ricordo però una messa di Natale dove io e altri in ultima fila invece di ascoltare, eravamo là a “scocconarci” dalle risate per le crenate più assurde. Inoltre le bestemmie erano abbastanza all'ordine del giorno, ed erano soprattutto



gratuite: rivedendo dopo anni un video fatto a casa di un amico, mi sono vergognato per quello che facevo.

Il capodanno passò molto tranquillamente, e il giorno dopo partii per Tomo. Era il primo gennaio 1998 e quando arrivammo là c'era da fare la messa, non era obbligatoria (perciò potevo benissimo saltarla) ma decisi di andare in modo tale da dimostrare che almeno ad una messa c'ero stato (tipo timbrare il cartellino). La cosa più strana è che poi decisi di confessarmi. Beh, era un po' di tempo che non mi confessavo, esattamente dal 1991, ovvero dalla mia cresima, erano passati quasi sette anni!

Mi ricordo ancora don Massimiliano (all'epoca era lui il nostro cappellano) che mi confessò, e che mi disse di non preoccuparmi delle tante bestemmie dette, l'importante era che nel futuro questa cosa scomparisse dalla mia vita. La sera e la notte ci divertimmo a giocare a carte e a dormire per terra in quattro, cinque nella stessa stanza. Il giorno dopo trascorse normalmente, andammo a pattinare e la sera giocammo ad un gioco tipo “Sarabanda”.

Ad un certo punto suonò il cellulare di Claudio (che all'epoca era uno dei pochi ad averlo), era Edoardo che telefonava da Mestre e chiedeva di Alessandro che era là a Tomo con noi. All'inizio non ci feci caso ma poi vidi Alessandro correre in bagno piangendo urlando: “Nicola è morto!” Si riferiva al nostro amico Nicola che purtroppo quel giorno fece un incidente con la macchina in via Bissuola e perse la vita a non ancora 20 anni. Io non ci credevo, mi feci passare il telefono da Alessandro e purtroppo quello che sospettavo era vero. Tutti quelli che lo conoscevano stavano lì a piangere, e qualche bestemmia purtroppo in quei momenti scappò (credo però che in quei momenti difficilmente si riesce a capire quello che si sta facendo, tale è la confusione mentale che si crea).

Mi ricordo perfettamente però quale fu la

mia reazione, occorrerà che per quello che sono adesso forse potrebbe anche essere normale, ma per un ragazzo di 19 anni e per com'è ero fatto io all'epoca, credo che non sia stata solo farina del mio sacco. Non piansi e non bestemmiai (qualche parolaccia ammetto che l'ho detta), anche se tante volte gli occhi mi luccicavano, ma ebbi la forza di abbracciare e stringere le persone che erano in lacrime. Ma la cosa più strana che mi successe fu quella di dire a chi pronunciò qualche bestemmia per la rabbia e la tristezza che aveva dentro: "È inutile bestemmiare, l'unica cosa utile che possiamo fare è quella di pregare perché vada in paradiso". Non riuscirò mai a capire perché dissi quella frase, in fondo io ero come gli altri miei amici, poco credente anch'io, ma da là forse mi sono reso conto che Dio qualcosa nella nostra vita c'entra, e che non siamo qua solo per spassarcela visto che dopo la vita non c'è niente. Incominciavo a credere che forse una vita con più fede in Dio mi avrebbe solo dato benefici. La cosa che mi incuriosì molto fu il fatto che proprio il giorno prima di quel brutto 2 gennaio 1998, io mi confessai. Non riesco mai a pensare che sia solo stata una coincidenza, credo invece che sia stato un segno, magari di purificazione per rendermi pronto al giorno dopo e al resto della mia vita. Ricordo di gente che piangeva vedendo amici piangere, anche senza conoscere Nicola, o di gente che piangeva pensando a qualche parente o amico scomparso. C'era chi ci domandava di poter partecipare al funerale per confortarci in quei momenti. La notte poi

la passammo con tutti i materassi attaccati in entrata, ma non così per fare gli stupidi (anche perché non era il momento più adatto), ma per stare tutti insieme in un gruppo compatto, legato non solo dall'amicizia ma da qualcos'altro di non visibile, ma che ci univa in quel momento.

Io e Alessandro passammo più che altro la notte a domandarci il perché di quella giovane morte e ricordare il nostro amico che non c'era più. Ricordo i giorni seguenti dell'uscita: la cosa strana è che riuscivamo ancora a sorridere ed anche a divertirci, come se quella comunione tra persone nel dolore, avesse sconfitto la tristezza, seppur il ricordo dell'amico era molto forte. Fu molto bella anche la messa della domenica dove più volte le nostre preghiere venivano rivolte a Nicola e dove parteciparono tutti, anche quelli che facevano più fatica a presenziare alla messa.

Finii Tomo, ma dalle domeniche seguenti iniziai ad essere presente a messa, e un mese dopo incominciai a dare una mano in patronato come animatore e la mia fede incominciò ad essere un po' più forte di prima.

Oggi ho 26 anni: tante volte penso a quale sia stato il momento più bello della mia vita e quale quello più brutto. E rispondo sempre per entrambe le domande: Tomo 1998! Anche se nel dolore, ho scoperto realmente la bellezza di amare Dio

*È la testimonianza di Cristiano, un giovane della parrocchia della Beata Vergine Addolorata di Mestre*

## LA CHIESA DI VENEZIA E LA CARITA'

**Una splendida iniziativa solidale che sembra arrischi di morire per mancanza di solidarietà da parte dei cristiani e delle parrocchie.**

### MICROCREDITO SAN MATTEO: IN 5 MESI GIÀ ESAURITO IL FONDO DI 50MILA EURO

**E'** attivo da appena cinque mesi, ma ha davvero intercettato una problematica diffusa. Tanto da aver già esaurito i suoi fondi: dei 50mila euro disponibili ne ha già erogati 49mila. Lo sportello Microcredito San Matteo, creato dalla Caritas in collaborazione con la Cassa di Risparmio di Venezia, per venire incontro a persone alle prese con una spesa urgente o con un piccolo debito non facilmente saldabile, ha colto nel segno. Ha cioè individuato il disagio economico di tante famiglie, normali sì, ma che un evento imprevedibile possono mandare in crisi. Ora, perché nuovi microprestiti vengano erogati, occorrerà che rientrino

pian piano le cifre già assegnate. Sperando nel frattempo che possa anche aumentare la disponibilità del fondo. «L'iniziativa ha avuto un buon esito - conferma mons. Dino Pistolato, direttore Caritas - e dunque occorrerà fare una riflessione».

Arrivano tra le 4 e le 9 richieste alla settimana. Perché al momento ci sono già 12 richieste in lista d'attesa che non possono essere soddisfatte ed è un numero destinato rapidamente a crescere. Allo sportello, infatti, arrivano dalle 4 alle 9 nuove domande alla settimana. Certo, non tutte hanno i requisiti per ottenere il prestito, però è un segno della reale difficoltà in cui versano molte persone dalle



*Non si possono dividere l'operato sociale, economico, politico e puramente religioso in compartimenti stagni. Non conosco alcuna religione che si stacchi dall'attività umana. La religione fornisce a tutte le altre attività una base morale che altrimenti non avrebbero se la vita si riducesse a un vortice di «rumori e furia senza alcun significato».*

**Gandhi**

nostre parti.

Per rimanere sui numeri, in questi mesi allo sportello si sono rivolte 38 persone; 7 non avevano i requisiti, mentre 19 hanno ricevuto il contributo richiesto (che può essere di un massimo di 3000 euro) e, come si diceva, 12 sono ora in lista d'attesa. Al Microcredito San Matteo ci si rivolge per ottenere un prestito, dunque con l'impegno a restituirlo, pur in tempi dilatati che possono essere sostenibili da chi ha un reddito basso.

A richiedere aiuto allo sportello sono, oltre alle famiglie che si sono sovrapposte finanziariamente ricorrendo alle finanziarie, anche molti pensionati che non sanno come far fronte a una spesa improvvisa, oppure famiglie che devono cambiare casa e anticipare tre mensilità d'affitto ma non hanno sufficiente disponibilità, oppure ancora persone che si sono appena separate. «Uomini con un posto di lavoro dignitoso, ma che, trovandosi senza casa perché rimasta alla moglie e ai figli, non riescono a pagare l'affitto per sé», spiega Ferdinando Salafia, responsabile dei due sportelli microcredito e antiusura. Per gli stranieri, il costo dei ricongiungimenti. Pur essendo gli utenti in prevalenza italiani, ci sono anche alcuni extracomunitari che si sono rivolti al microcredito, specie per il ricongiungimento familiare. Per far arrivare in Italia il figlio o il consorte

ci sono spese da sostenere, non solo il biglietto del bus o dell'aereo, ma anche spese per l'espatrio e per passare le varie frontiere, qualcosa a metà tra le mance e le tangenti vere e proprie. Nel caso dei pensionati, invece la difficoltà può essere rappresentata da un lutto che richiede la necessità di liquidità immediata per pagare

il funerale. Oppure disoccupati che vorrebbero avviare una piccola impresa individuale o seguire un corso di formazione: a tutte queste persone il Microcredito San Matteo vuole dare un'opportunità, scommettendo sulla loro capacità di risollevarsi.

(S.S.L.)

## FEDE "CIECA" O FEDE "RAGIONATA"



**C**oloro i quali hanno nella propria famiglia figli o nipoti si trovano prima o poi, necessariamente, a confrontarsi con la mentalità delle generazioni dei giovani di oggi: anch'io, come zia, mi trovo in questa situazione, che talvolta – devo ammettere – risulta anche un po' scomoda, perché mi costringe a sottopormi a dei severi raffronti e ad una sincera auto-critica. In questo contesto mi sono anche resa conto come, oltre al modo di vivere e di comportarsi, fra le diverse generazioni sia fondamentalmente cambiato anche il processo logico del ragionamento. Tenterò di spiegarmi meglio in una materia un po' complessa.

Ai tempi in cui io frequentavo la scuola veniva insegnato a strutturare il ragionamento secondo un sistema "verticale": il metodo logico-deduttivo. Si tratta di quel particolare processo mentale che fa avanzare il ragionamento "per gradini", attraverso una sequenza di causa-ef-

fetto, per cui da una affermazione di partenza, attraverso vari passaggi logici, si giunge ad una conclusione. La mente degli individui della nostra generazione e di quelle precedenti si è formata secondo questo schema; esso viene quindi applicato in modo automatico nelle nostre logiche di pensiero e nei nostri processi mentali.

Ai giovani d'oggi invece è stato insegnato un sistema diverso: quello che prevede l'osservazione del problema da diverse angolazioni, ricavando così molteplici informazioni per giungere infine, scartando le une o le altre, alla conclusione. Questo sistema prende il nome di "pensiero laterale".

Lo psicologo maltese Edward De Bono fu colui che coniò il termine di "pensiero laterale"; la conseguenza più evidente di questo nuovo modo di pensare è di concedere maggiore spazio e libertà al pensiero, al fine di trovare una soluzione brillante: tutto questo per arricchire la nostra creatività.

Ho voluto introdurre questo concetto di "pensiero logico-deduttivo" e "pensiero laterale" per dimostrare come il semplice avvicinarsi delle generazioni umane modifichi sostanzialmente alcune nostre abitudini mentali che sembrano consolidate e nostro patrimonio genetico.

Questo processo, a mio parere, si verifica anche nell'ambito della fede.

Con le scoperte della scienza, che hanno aperto nuovi orizzonti e che hanno in parte spiegato molti dei "misteri" legati alla materia, l'uomo sempre più si interroga sui perché della sua esistenza e a questi perché vuole trovare risposta. Non si può dunque più pensare che l'uomo del nostro millennio, quando si parla del concetto di "fede", vi aderisca "ciecamente": anche in questo campo egli si accorge ben presto che deve fare i conti con la sua ragione. La sua fede, da "fede cieca", diventa "fede ragionata", ovvero razionale, priva di dogmi, non fideistica. Nella Bibbia il concetto di fede ricorre spessissimo. La fede in Dio e il credere in Gesù Cristo quale Salvatore sono le condizioni prime della salvezza dell'uomo.

Anche nelle lettere di san Paolo ritroviamo numerosissimi i richiami alla fede: la fede di cui Paolo parla, già lo sosteneva al suo tempo, non è una fede statica, contemplativa, bensì dina-

mica, attiva: essa comporta il "progresso" poiché prevede un continuo impegno, è una fede che cresce e diventa energia che opera nei credenti. Così egli – fra l'altro - afferma: "Quando ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino; ma quando sono diventato uomo, ho smesso le cose da bambino". (1 Corinzi 13, 11). Se questa affermazione è valida per l'uomo singolo, cosa facilmente intuibile, lo è altrettanto per l'umanità, nel corso del suo progredire, cosicché appunto l'uomo di oggi, inteso come umanità, si trova a credere "da uomo adulto", ovvero – abbandonata la cecità – media le informazioni che riceve attraverso la ragione. Se da un lato possiamo dire che – fra i vantaggi - la fede cieca porta ad una indiscutibile obbedienza e osservanza di ciò che viene comandato: senza una fede cieca nella disciplina, i soldati non obbedirebbero ai loro superiori; senza una fede cieca nella scuola e nei loro insegnanti, gli studenti non acquisirebbero la conoscenza; senza una fede cieca nei genitori, i bambini non accoglierebbero i loro insegnamenti; è altrettanto vero che la maturazione intellettuale richiede la comprensione di ciò che viviamo: infatti, se capisco che il fuoco scotta, accetterò il dolore del dito posto sopra la fiamma; se conosco le conseguenze del fumo, smetterò di fumare; se mi sono chiare le ripercussioni di una vita sregolata e nell'errore, mi metterò presto sulla giusta strada per evitare le brutte esperienze.

Il concetto che sto esprimendo non è affatto nuovo: anche Papa Wojtyła, all'idea che la fede debba essere fatta soltanto, o soprattutto, di sentimenti, contrappose la "fede ragionata", sulle orme di Sant'Agostino, per il quale credere "è – appunto - pensare assentendo" (poiché vi è la comprensione delle cose) e la fede, "se non è pensata, è nulla". Così Papa Wojtyła affermava: "la fede e la ragione sono come due grandi ali grazie alle quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità". L'uomo - questo, in definitiva, è il messaggio - deve recuperare la fiducia nella ragione, non deve temerla o ignorarla, con essa può conoscere la verità e il bene assoluto. Così ci accorgeremo che la fede intensa e ragionata fornisce la perseveranza, l'energia e le risorse che permettono di vincere gli ostacoli, tanto nelle piccole quanto nelle grandi cose. Essa ci fornirà lucidità di pensiero, che ci farà scorgere la meta alla quale tendiamo, e i mezzi per arrivarci; ci darà la pazienza di chi sa attendere perché, sostenuta dall'intelligenza e dalla comprensione, possiede la certezza di giungere a destinazione. La sua forza più grande resterà tuttavia, sempre e comunque, l'umiltà: chi la possiede ripone – ancora e sempre - la sua fiducia in Dio più che in se stesso, perché sa che, quale semplice strumento della volontà di Dio, egli, senza di Lui, non può nulla.

**Adriana Cercato**

**M**a quante firme mi fanno mettere? Almeno fossi nata Novello, che è un cognome facile da firmare, ma mi chiamo Burci e quella "B", ancora dai banchi di scuola, mi riesce male. Firme per la pensione, per la banca, per la risonanza magnetica (adesso in ospedale ti fanno firmare dappertutto, così si tolgono la responsabilità), per votare, per i bollini-premio del supermercato.

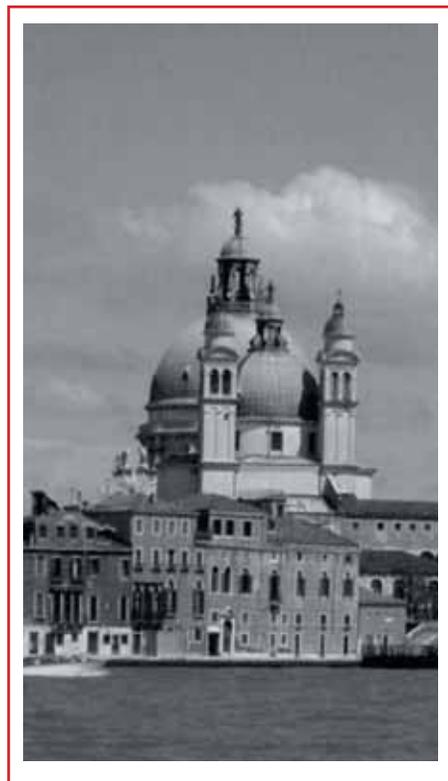
Ho sottomano il sondaggio di una grossa ditta. In calce mi si chiede la firma per autorizzare l'uso del mio nome, in caso di ... di che cosa? Mah! Qualche anno fa hanno scoperto che non è bello mettere in piazza il nome di una persona e abbiamo imparato che ognuno di noi ha diritto alla privacy. Peccato che di noi si sappia tutto - chi siamo, che cosa facciamo, dove andiamo - perché l'occhio vigile delle telecamere ci segue ovunque, dall'entrata della banca a quella del negozio di oreficeria e delle zone ZTL. Perché tutte le telefonate vengono registrate e ci chiedono la firma per poter accedere ai nostri dati sanitari, finanziari, anagrafici, penali, ecc.

Credo che l'italiano medio non abbia problemi a fornire il suo nome, né si vergogni del suo comportamento in pubblico, gli basta solo non essere sommerso da una valanga di opuscoli pubblicitari e ossessionato dalle offerte delle compagnie telefoniche. Però c'è quella questione della privacy!

A Londra hanno inventato un sistema per limitare il traffico, diventato insostenibile. Tramite l'occhio di un satellite è possibile leggere le targhe delle auto che attraversano la city e far pagare un pedaggio che è assai, ma assai salato. Apriti cielo! Protesta il manager che non vuole far sapere alla concorrenza dove si trovava quel giorno a quell'ora. Protesta il fedifrago che non vuole far sapere alla moglie..., protesta l'evasore fiscale braccato dalla finanza e il ladro che ha appena rapinato la banca.

Vi siete mai trovati in un reparto dell'ospedale per trovare un amico, senza sapere il numero della stanza? Se non trovate l'infermiera gentile che vi illumina, non potrete più contare sul cartellone appeso in corridoio dove un tempo si annotavano i nomi dei pazienti. E' sempre una questione di

privacy. Ma questi esempi sono niente, comparati al cancan nato, in questi ultimi tempi, attorno alla vita privata di divi e uomini politici, pescati in brogli finanziari o in atteggiamenti



poco consoni alla loro posizione. Insomma, la legge sulla privacy è una cosa seria. Tant'è vero che viene rispettata come nessun'altra, magari a binario unico. Per esempio ti dicono che in una bottiglia di olio di una nota ditta è stato trovato uno scarafaggio e che un'intera partita di cotechini era rancida. Che le uova dei famosi panettoni erano marce e avariati i pomodori di un'altra marca molto conosciuta. Quali ditte, quali marche, per piacere? Già, non possono dircelo.

Il tizio è stato trovato in flagranza di reato, l'avvocato difensore sapeva. Volete dirci, sempre per favore, i nomi del tizio e dell'avvocato, o sarebbe esporli a troppa vergogna?

Ci dicono che in Corea scorrono tutte le sere, sul video delle TV regionali, le foto di chi commette reati e persino di chi commette infrazioni stradali. Orrore!

Però anche a noi piacerebbe avere i nomi, e magari le foto, delle "centinaia di persone coinvolte in reati di pedofilia" e quelli dei clienti delle prostitute multati dalla polizia.

Si potrebbe metterli in Internet al sito: [realcriminalshow@it](mailto:realcriminalshow@it)

Ma già, proprio non si può!

Laura Novello

## SUPERARE I PROPRI LIMITI

**Q**uando ero bambina, verso l'età di 10 anni, mi fu regalato in occasione di un compleanno un libro intitolato "Il Guinness dei primati". Era una raccolta di record mondiali raggiunti da vari campioni nei più diversi ambiti delle specialità umane. In esso erano descritti ovviamente tutti i primati sportivi ottenuti nelle varie discipline agonistiche, ma anche record conseguiti dall'uomo in alcuni campi decisamente strani, come quello battuto da un americano nell'ingurgitare la maggior quantità di pastasciutta o da un tedesco nel tracannare un'enorme quantità di birra, in un lasso di tempo brevissimo. Leggendolo - ricordo - rimanevo stupefatta delle stranezze in esso contenute; mi feci così una bella panoramica sulle capacità dell'uomo di battere i propri limiti. Non approvavo peraltro - al di fuori di un ambito prettamente spor-

tivo - gli assurdi eccessi a cui si sottoponevano certe persone per dimostrare le loro potenzialità. Le consideravo stravaganze inutili se non addirittura dannose, miranti soprattutto a strabiliare il pubblico.

Per quanto mi riguarda - soprattutto quando ero più giovane - ho sempre amato le sfide. Non nel senso di cui ho riportato qui sopra. Mi riferisco piuttosto a sfide personali, quelle effettuate in privato e che vedevano come unici concorrenti me stessa e la mia forza di volontà. Funzionava più o meno così: non appena intravedevo un mio limite, mi proponevo fortemente di superarlo. Non so esattamente quale forza inconscia mi spingesse a ciò, però ricordo bene il senso di soddisfazione che ne traevo una volta che l'impresa andava a buon fine. Ritengo si trattasse in qualche modo di una presa di coscienza delle mie capacità

e delle mie possibilità, nel tentativo di non fermarmi di fronte alle prime difficoltà, ma di sforzarvi ad andare oltre. Non c'era spirito di emulazione verso niente e nessuno: si trattava proprio e solo di una sfida a me stessa. Ricordo che l'ambito in cui mi piaceva maggiormente cimentarmi era la resistenza fisica allo sforzo; col senno di poi, sorridendo, mi viene da pensare che forse si trattava di un allenamento inconscio ma necessario alle fatiche esistenziali che mi avrebbero aspettato nel futuro. Se penso alla proposta cristiana illustrata nel Vangelo, non riesco a non vedere anche qui un invito a superare i nostri limiti. Gesù, nel discorso della montagna, ci invita a mettere in pratica alcuni precetti e così dice: "Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.

Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste". (Matteo 5, 38 - 44).

Emerge da queste parole una chiara esortazione a non fermarci dinanzi alle nostre misere capacità di amare, ma di spingerci oltre, di forzare le nostre possibilità, aspirando a mete ben più alte dei nostri limiti. Si tratta proprio di trascendere noi stessi, facendo fruttare i talenti che il Signore ha messo a disposizione di ciascuno di noi. Se li lasceremo giacere essi non produrranno alcun frutto, ma con la nostra buona volontà e operosità, essi si moltiplicheranno e daranno profitto. Come è detto in Matteo 25, 29-30: "Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti."

Mettiamoci dunque all'opera e non temiamo la fatica e la sfida, perché il premio finale va senza ombra di dubbio oltre ogni nostra umana aspettativa.

*Daniela Cercato*

## DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDI'

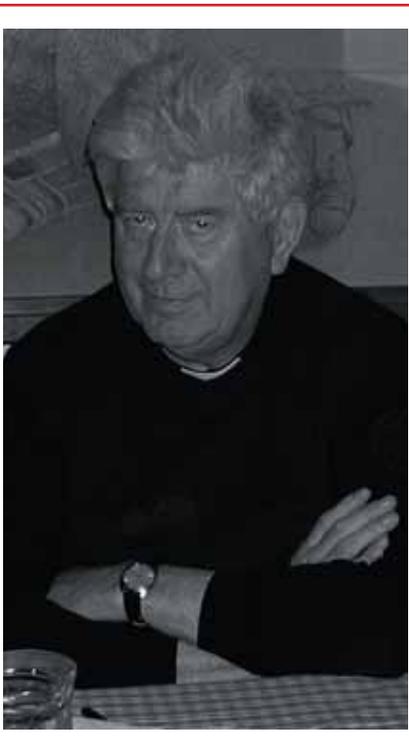
**G**li amici di don Mazzolari hanno costituito una fondazione per dare ulteriore voce a questo sacerdote che è divenuto una delle voci più profetiche della chiesa italiana.

Questa iniziativa è stata il miglior monumento che si potesse erigere di un prete tanto contestato e perseguitato dagli uomini di chiesa.

In questi giorni mi è arrivato il quaderno sugli scritti di don Mazzolari che la fondazione pubblica due o tre volte all'anno.

Il prendere in mano la rivista mi ha riportato ai tempi lontani del seminario, più di mezzo secolo fa, quando ero guardato a vista perché leggevo "Adesso" il quindicinale di don Mazzolari che mi ha sempre fatto sognare una chiesa libera, coraggiosa, schierata con la povera gente, in una parola evangelica.

Ora mi capita di vedere che i detrattori d'allora si vantano di questa bandiera e non arrossiscono di darsi vanto di ciò che hanno perseguitato.



MARTEDI'

**I**l luogo non era proprio adatto, perché stavano tumulando le ceneri di un familiare di questa persona con cui ho scambiato queste battute, ma comunque nella vita avvengono tante cose anche nei momenti meno appropriati.

Era molto che non vedevo questo ex parrochiano e perciò gli chiesi se lavorava ancora e lui mi rispose che ormai era in pensione e poi soggiunse: "Sa, don Armando lei non mi vedeva spesso perché non frequento la chiesa e d'altronde lei non frequenta l'osteria come me e quindi siamo pari!"

Era una battuta tutto sommato bonaria e non impegnativa. Poi però, parve pentito, e quasi volesse correggere l'espressione per farmi sapere che non era lontano quanto poteva sembrare, soggiunse: "Però le assicuro che a Carpenedo ci manca!". Gli strinsi la mano con affetto e riconoscenza; sono convinto e non mi dispiace, che in parrocchia manco più ai lontani che ai vicini.

Non dovrebbe sorprendermi perché, almeno in questo posso avvicinarmi al Maestro, mi sono giocato soprattutto sulla "pecorella perduta".

Non sono riuscito certamente a portarla all'ovile, ma spero almeno d'averne lasciato nel cuore il ricordo e la nostalgia!

MERCOLEDI'

**G**irando il telecomando del televisore, come è ormai diffusa abitudine, sono stato colpito dal servizio che una rete stava trasmettendo sul funerale di uno dei primi presidenti della Russia, salito al potere dopo la dittatura comunista.

Il rito era quanto mai sontuoso come è prassi della liturgia ortodossa, arricchito ulteriormente dall'apparato dello Stato Sovietico.

Mi ha colpito particolarmente una annotazione, fatta dal cronista che commentava la cerimonia funebre, il quale affermò che era il primo rito funebre celebrato religiosamente per un capo di Stato che avveniva negli ultimi cento anni.

**Come puoi dormire con una tale ricchezza a portata di mano? "Io posso dormire perchè non la desidero"**

*Dal film "La montagna" di Edward Dimytryk*

## PREGHIERE *semi di* SPERANZA

In ogni preghiera ci sono delle parole-chiave la cui risonanza s'imprime nel cuore di chi legge e cerca di capire: Amore di Dio e cuore di Maria; 'tormentata' storia di luce di speranza. Attraverso queste espressioni così semplici, ma dense di significato, ci scopriamo figli di un umile e dimesso, ma grande 'sì', tracciato in quel limpido cielo su cui, come in un acquarello, Dio potè disegnare l'Amore e far splendere la Luce...

E poi la richiesta di protezione e infine la consegna ai figli della più soave delle preghiere: il saluto dell'Angelo a Maria.



### A MARIA, REGINA DELLA FAMIGLIA

**O** Maria, regina della famiglia, l'amore di Dio è passato attraverso il tuo cuore ed è entrato nella nostra tormentata storia per riempirla di luce e di speranza. Noi siamo legati profondamente a te: siamo figli del tuo umile SÌ! Tu hai cantato la bellezza della vita perché la tua anima era un limpido cielo dove Dio poteva disegnare l'Amore e accendere la Luce che illumina il mondo.

O Maria, donna del sì fedele e felice, prega per le nostre famiglie, affinché custodiscano il progetto di Dio, rispettino la vita nascente e amino i bambini, stelle del cielo e dell'umanità. Proteggi i figli che si affacciano alla vita: sentano il calore della famiglia unita e la gioia dell'innocenza rispettata. Brillino nelle nostre case l'affetto per gli anziani, dono di sapienza e completezza della famiglia.

O Maria, regina della famiglia, la tua bontà ci ispira fiducia e ci attrae dolcemente a te, pronunciando la preghiera che abbiamo appreso dall'Angelo e dai nostri genitori; vogliamo così consegnare ai nostri figli: 'Ave, o Maria...'

Angelo Comastri,  
Vicario per la Città del Vaticano,  
presidente della Fabbrica di S. Pietro  
e coadiutore dell'Arciprete di S.  
Pietro

Ora pare che neppure in Russia faccia più notizia che anche Putin vada a messa per la Pasqua, accenda una candela e si faccia uno strano segno di croce come fanno gli ortodossi.

Mi è venuto da pensare che neppure gli ottanta anni di ateismo di stato, abbiano scalfito nel profondo la fede dei cittadini russi.

Solo in Italia e in Spagna c'è ancora la tentazione di prendere una strada che durante la lunga storia è sempre risultata un binario morto!.

### GIOVEDÌ'

**O**ra che vivo ai margini della città, proprio a cavallo di quella linea in cui il cemento e l'asfalto si anno-

dano con i campi della periferia agricola, mi trovo nella felice condizione di sfogliare ogni giorno il libro della natura, riscoprendo le splendide raffigurazioni a colori che ella ci offre ogni giorno.

Stamattina mentre mi lasciavo alle spalle il don Vecchi per imboccare via dei 300 Campi che si immette in via Vallon, mi è capitato di osservare le acacie in fiore; mi sembravano quasi delle ragazze consapevoli e tutte ebbre della loro bellezza che offrivano quasi maliziose le loro grazie ai passanti: biancore, profumo, armonia esuberante e piene di fascino.

La vista di tanta bellezza mi riportò, per associazione di idee, ai lontani tempi poveri della mia infanzia, quando la mamma prendeva i grappoli dei fiori di acacia li

immergeva in una pastella di fior di farina dolce, poi li friggeva in padella, per offrire a noi bambini una leccornia certamente più ambita delle paste di Cecon o di Pettenò. Continuando la strada in compagnia dei miei pensieri compresi che non sono stato frodato della gioia dell'infanzia anche se i tempi erano poveri; anzi!

### VENERDÌ'

**U**n mio vecchio parrochiano mi portò in chiesa un mazzo di fiori, legati da un nastro tricolore, a ricordo di tanti amici morti tragicamente sul finire del vecchio regime e sull'iniziare del nuovo, che nella speranza e nella retorica, doveva rappresentare il mondo nuovo e che in realtà rappresentò invece un inizio tragico, segnato da vendette, soprusi, e tanto sangue fraterno.

Il gesto di questo concittadino, che stimo e a cui voglio molto bene, non mi tornava nuovo perché altre volte in occasione del 25 aprile l'aveva compiuto quasi come un rito e un segno di memoria solidale.

Quest'anno, quasi per caso s'innescò un discorso che mi aprì una finestra sul passato amaro di questo concittadino, che ormai ha elaborato la triste realtà degli eventi passati, tanto che ha raggiunto nel suo cuore e nella sua coscienza un sentimento di profonda pacificazione, che perfino il presidente Napolitano ora auspica, ma a cui i suoi vecchi compagni pare invece facciano orecchie da mercante nascondendo ipocritamente dietro splendide parole nefandezze d'ogni genere. La parola dolce, calda e pacata di questa persona sembrava ripulire, riordinare quella storia terribile, che ogni anno per il 25 aprile tiene banco almeno per un giorno, anche se ogni anno diventa sempre più formale e pretestuosa; ormai è ora che una pietra tombale venga a coprire una storia comunque cupa ed amara, anche se combattuta alla luce di illusioni o di ideali che sarebbero stati degni di gesti più alti e più nobili.

Ormai c'è solo tempo per il perdono e la redenzione!

### SABATO

**N**ella finestrella d'apertura delle pagine de "Il Gazzettino", dedicate a Mestre, oggi, con un po' di sorpresa, ho notato la fotografia di un giovane parroco di una parrocchia della città.

Il titolo poi mi ha ulteriormente incuriosito perché parlava di una doppia benedizione che don Gianni, si chiama così questo prete, avrebbe dato volentieri agli operai, alle imprese e agli enti preposti alla costruzione del sottopasso della ferrovia all'inizio della strada Castellana.

Oggi sono pochi i preti che mettono il naso fuori della sagrestia e delle piccole conventicole da canonica, per partecipare alla vita reale della città, motivo per cui quando uno lo fa finisce sul giornale.

M'è piaciuto don Gianni, prima perché non ha esitato d'essere critico con chi pareva incline a tirare per le lunghe un disagio necessario, ma che doveva essere più breve possibile, secondo m'è piaciuto il suo ricredersi e il suo scusarsi pubblicamente, riconoscendo tempismo ed impegno. Credo che se i preti fossero più partecipi e cocciuti, potrebbero essere maggiormente di stimolo esercitando davvero e non solo in predica la loro funzione profetica! Purtroppo è più facile fare il don Abbondio che dar voce a padre Cristoforo. Fa piacere però scoprire una volta tanto che non s'è perso il seme del secondo protagonista dei Promessi Sposi !

## DOMENICA

**R**ecentemente ho partecipato in Comune ad una riunione tenuta in municipio da un funzionario dell'assessorato della sicurezza sociale che presentava gli alloggi protetti per gli anziani come la soluzione più innovativa e più avanzata. Compresi subito che aveva come falsariga la soluzione del don Vecchi

## FEDE E TURISMO

**D**opo la tempesta del sabato e la pioggia della nottata, il cielo questa mattina è azzurro e terso come solo fra queste montagne mi è dato ormai di vederlo. All'interno della piccola chiesa la Messa è sta per terminare; all'esterno, già da tempo c'è grande trambusto. La rappresentanza del corpo volontario dei Studa Fuc indossa l'uniforme delle grandi occasioni, immancabile il loro grande stendardo su cui è dipinto il patrono San Floriano. Il coro e la banda sono al gran completo, gli strumenti sono tirati a lucido, i componenti, uomini e donne indossano gli antichi bellissimi costumi della vallata. Gli alti cinturoni e i pantaloni di pelle stretti al ginocchio degli uomini sono gli stessi indossati dai loro nonni e bisnonni. Molti dei cappelli, delle bluse, dei preziosi corpetti delle donne sono stati indossati, in particolari occasioni, dalle donne delle loro famiglie per molte generazioni.

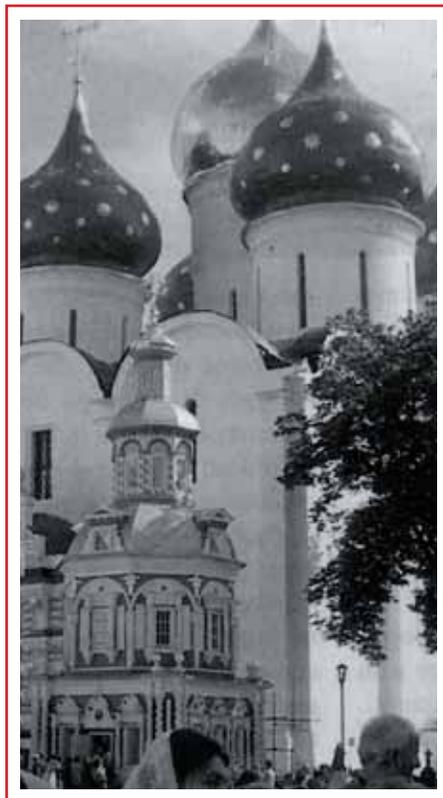
Ecco, iniziano ad uscire dalla chiesa i vari gruppi preceduti dalla statua che li rappresenta. Quattro ragazzine portano la statua della Vergine Giovinetta; come loro, le coetanee che la seguono portano in testa bianche coroncine di fori di cera e nastri. È la volta dei ragazzi che si accodano alla statua dell'Angelo Custode a cui fa seguito il numeroso gruppo degli uomini preceduti dalla statua di San Giuseppe che appoggia la sua mano sulla spalla di Gesù fanciullo.

Queste ,come quelle che seguiranno sono statue scolpite con grande maestria, in tempi lontani nel legno di questi boschi e

di questo mi fece molto piacere. Dopo tante lotte non fa proprio male un riconoscimento ufficiale. Mentre però si discuteva sull'argomento in cuor mio andavo pensando ad esperienze che erano ben lontane nel tempo; "Il Piavento" è del 1400. "Le Pizzocchere" dei Gesuati non sono per nulla più recenti e "Le muneghete" e "Le Contarini" tutte soluzioni adottate secoli e secoli fa e che oggi si rivelano come soluzioni all'avanguardia. Il vecchio, non è sempre sinonimo di superato, di fuori tempo.

Vi sono esperienze e soluzioni che sono a portata di mano, non sempre è necessario scoprire l'America.

Ora che sono pensionato ascolto con molta pena certe discussioni di lana caprina a livello pastorale, mentre finché non si scoprirà di meglio, la visita annuale delle famiglie, l'aiuto ai poveri, l'assistenza agli ammalati, la presenza in chiesa, la cura dei bambini e tante altre iniziative collaudate da decenni, se non da secoli, potrebbero essere ancora un toccasana per la cura parrocchiale!



conservate, venerate, nonostante il mutare dei tempi, degli eventi e dell'economia del luogo. E' ora la volta del baldachino sotto cui il decano ( così qui viene chiamato l'anziano parroco), con entrambe le mani sorregge il prezioso ostensorio con l'Ostia consacrata. A fianco del Santissimo quattro enormi gonfaloni. Perché procedano stabili e sicuri, sono necessari tre uomini ciascuno: uno per portarlo, gli

altri per "manovrarlo", a seconda della direzione del vento, per mezzo di due enormi fiocchi collegati alle corde a mo' di vela.

Precedute da quattro anziane che sorreggono la statua di Sant'Anna e Maria Bambina, le ultime ad uscire dalla chiesa sono le donne; io sono con loro . Io e mio marito siamo gli unici "foresti", nonostante ciò, anziché essere fra il gruppo degli uomini, lui contestatore nato, si accoda fra mamme e papà che con i loro bebè su passeggini e carrozzine chiudono il corteo. La banda inizia a suonare. La processione si muove. Oggi tutto il paese si è radunato per pregare, celebrare , festeggiare con grande solennità la Festa del Corpus Domini.

Saliamo e preghiamo. Abbiamo raggiunto un pendio su cui è stato preparato un piccolo altare. Sostiamo. Di fronte a noi: alto, enorme, bellissimo l'Sass d'l'Cruss. Il sole picchia, ma l'arietta frescolina asciuga il sudore; il decano solleva l'ostensorio e benedice. Benedice uomini e donne, adolescenti e neonati che nonostante la scomodità del il percorso sono quassù, benedice affaticati, sudati portatori di stendardi; benedice questa valle che da sempre chiede al Signore protezione e scampo da ogni pericolo che possa danneggiare questi i campi , uccidere gli animali, danneggiare il lavoro della terra su cui ancora oggi e per millenni si è fondata l'economia, la vita dei suoi abitanti. Ecco allora l'antica preghiera, l'invocazione pronunciata a gran voce dal decano che si conclude con un corale prolungato " Amen" da parte dei fedeli inginocchiati sull'erba del pendio.

Terminata la processione andiamo a salutare il sacerdote; è il nostro primo incontro della stagione, ci congratuliamo per l'ottima organizzazione della processione appena conclusa. E' evidente che la cosa gli fa molto piacere, ma dopo una breve pausa esprime tutto il suo rammarico per un articolo scritto da un giornalista "foresto" e riportato su uno dei giornali di lingua ladina in cui si dice che le molte processioni di questi paesi sono da considerarsi vere e proprie attrazioni turistiche.

"Le processioni qui si fanno in ogni stagione e con ogni tempo, indipendentemente dalla presenza dei turisti - ci dice amareggiato l'anziano sacerdote. La Chiesa non è, ne deve rimanere realtà chiusa, ma uscire dalle sue mura, e mostrarsi senza timore, senza vergogna. La processione è sintesi di ciò. Dio è Padre, Fratello, Compagno di Viaggio: per organizzare la processione è necessaria la collaborazione di molte persone, e differenti realtà: nella vita di ogni uomo ci sono momenti in cui le sue sole forze non bastano.....ed allora egli chiede aiuto. La processione è sintesi e simbologia del percorso terreno di ognuno di noi : in essa infatti usciamo

dalla Chiesa al suo inizio e vi rientriamo al suo termine. Dopo aver ribadito i molti profondi significati di questa pratica di fede il decano ci chiede di non mancare ai festeggiamenti per la solennità del Sacro Cuore.

Domenica prossima, ultima di giugno, festa grande in tutto il Sud-Tirolo. Si rinnova il voto fatto al Sacro Cuore di Gesù due secoli fa: se avesse risparmiato il territorio sud-tirolese dalle devastazioni napo-

leoniche, le popolazioni di queste vallate avrebbero celebrato il loro "grazie" con preghiere e processioni sino alla fine dei tempi.

Sabato sera, e per tutta la notte grandi falò illumineranno le alture e le cime che circondano la Val Badia. L'indomani, in ogni chiesa messa solenne e processione di ringraziamento.

*Luciana Mazzer Marelli*

## GIOVANI D'OGGI E LA FEDE

La professione di fede di due giovani della parrocchia di Chirignago che di fronte alla folla che gremiva la chiesa il sabato santo di quest'anno hanno motivato la loro scelta religiosa e proclamato di fronte alla comunità la loro fede in Gesù risorto da morte.

### SONIA

**M**i sono ritrovata spesso, negli ultimi giorni, a pensare ad un avvenimento fondamentale, a un evento da raccontare, a un'immagine da descrivere per potervi parlare questa sera della mia fede. E così mi sono resa conto della mia fortuna: insomma, non c'è stato un vero momento, un incontro determinante, un evento scatenante. Il fatto è che, se guardo bene, Gesù mi ha da sempre accompagnata per mano, mi ha messo accanto molte persone e mi ha offerto mille opportunità per crescere seguendo il suo esempio. Per primi i miei genitori, con loro ho conosciuto Gesù, ho pregato e soprattutto ho visto come sia possibile vivere una vita concretizzando il suo insegnamento e donandosi alle persone che si amano. I sacerdoti con cui mi sono confrontata: loro, soprattutto in questi ultimi, anni mi hanno saputa ascoltare e mi hanno detto la parola giusta, a volte dolce, a volte dura, nei momenti in cui venivo vinta dalla pigrizia e dalle mille cose da fare. Il gruppo scout che mi ha insegnato a vedere Dio nelle cose belle, ma anche in quelle quotidiane della vita: nel gioco, nella natura, nell'avventura, nella fatica e infine nel servizio al prossimo. Proprio davanti agli occhi delle persone che mi sono state affidate ho imparato ad aprire il mio cuore e a vedere Dio non più come qualcosa di privato. E' stato fondamentale parlare di tutto questo con le persone che hanno condiviso con me questa strada, ma anche cercare di trasmettere la bellezza di ciò in cui credo a chi non conosce Gesù. E' da anni che Gesù mi cerca, mi segue e mi sorregge e finalmente sento bisogno di Lui. E' per questo che sono qui, vincendo la mia timidezza e le mie mille paure: per ringraziarlo di ogni cosa che mi ha dato, per dirvi che se lo cerco la

mia vita è più bella, e che mi fido di Lui. Vorrei anche chiedergli di sostenermi per non far mai spegnere in me questa sete di Lui e di darmi il coraggio di vivere una vita alla grande camminando sempre verso la sua luce.

### VANESSA

**E**stasera noi qui con te ad ascoltare la sinfonia della mia fede, per confermare che io in TE CI CREDO, eccome!!

Così, come un ritornello che continua a venirmi in mente ci sei tu, c'è il mio credere in te. Non un avvenimento, ma più cose che mi fanno capire che sei sempre con me. A volte la musica è leggera e fatico a sentirti, a volte è così travolgente da lasciarmi senza fiato. E ti sento nella mia vita, nella mia famiglia, nell'AZIONE CATTOLICA. Nel gruppo dei ragazzi, nella fatica del campeggi, nelle avventure della GMG, nel lavoro e nelle persone che incontro. La mia vita, la tua musica; la melodia che hai scelto per me e che è così soave e leggera entra nel mio cuore.

Note soavi, ma altre meno, note stonate, ma ti prego, aiutami a sentirti sempre e al mio fianco.

... e se vedi che non ti sento continua a suonare: vedrai che ti ritroverò .... Non scorderò mai la tua melodia.

E capisco adesso la PASQUA, te risorto. Non la fine, ma l'inizio di tutto, di una vita, di una nuova vita, nella fede e nella speranza. Da stasera ho compreso che un "nuovo giorno" è iniziato e che la cosa che dovrò tenere più a cuore sei TU, TU e la speranza di capire, di fare, di amare e di donare.

... e adesso di renderti un po' di quello che mi hai generosamente dato.

GRAZIE.

### PER IL DON VECCHI

Ogni giorno arrivano al don Vecchi i doni più disparati, c'è fortunatamente nella nostra città tanta gente che si ricorda degli anziani meno fortunati e dona quello che può. Qualche giorno fa, ad esempio, la signora Bruna Coppo di via Miraglia ha donato un prosciutto di S. Daniele. Approfittiamo di questo dono particolare per ringraziare tutti coloro che aiutano con doni diversi il Centro degli anziani:

La famiglia Todaro, per onorare il marito e papà Salvatore Giuseppe ha donato 100 euro.

La signora Elsa Cabianca ha offerto 50 euro. La famiglia Spadon Lunardi per ricordare Fausto ha offerto 50 euro.

### AMEDEA MENDOLA

Mercoledì 2 maggio don Armando ha dato l'ultimo saluto e presentato al Padre celeste l'anima di un'altra cara donna: Amedea Mendola, nata a Genova il 13 agosto 1912, ha sposato il signor Giuseppe Zampedri dalle cui nozze ebbe i quattro figli: Ines, Giuliana, Mariano e Chiara, e da cui è rimasta vedova nel 1970.

La signora Amedea è stata una splendida donna, sposa e madre, dal carattere sereno, di limpida coscienza con una fede robusta ed una vita coerente ai valori e principi ai quali credeva, visse per la sua famiglia, dedicandosi totalmente ad essa e realizzando a casa un profondo affiatamento. Purtroppo il passare di tanti anni ha lasciato un segno nella sua, seppur forte fibra, e ormai da quattro anni fu costretta a letto, assistita affettuosamente dai suoi cari; s'è spenta serenamente venerdì 27 aprile mentre era ricoverata al Policlinico S. Marco. Don Armando ha affidato all'infinita misericordia di Dio l'anima di Amedea, esprimendo ai figli e ai congiunti l'espressione del suo fraterno cordoglio e dicendo loro di confidare nell'amore che la loro madre continuerà a donare dal Cielo, specie nei momenti più difficili e invitandoli infine a ricordarla nella preghiera di suffragio.

### NOEMI SCHIOPPETTO

Martedì 1 maggio don Armando ha celebrato il commiato cristiano nella chiesetta del cimitero per Noemi Schioppetto.

La signora Noemi era nata a Lonigo, Vicenza, il 23 febbraio 1923, ha sposato il signor Claudio Bozegla, dalle cui nozze è nata la figlia Anna, ed ha abitato col marito fino alla sua morte in via Torino 61 a Mestre. Noemi, diplomatasi in una scuola professionale a Venezia, superando i debiti concorsi, divenne dirigente ai telefoni di Stato fino alla sua pensione avvenuta

## SE SOLTANTO ...

Se soltanto una decina di anziani, senza figli, facessero testamento a favore della fondazione "Carpinetum Solidale", nel giro di alcuni anni Mestre potrebbe dotarsi di una serie di servizi e strutture a favore dei meno abbienti e i nomi di questi benefattori sarebbero ricordati con riconoscenza e ammirazione per molti secoli!

Comincia tu a fare da apriporta!

nel lontano 1979; donna intelligente, serena ed estremamente comunicativa sapeva sorridere ed ironizzare su ogni situazione che gli capitasse di dover affrontare, visse una vita di fede, molto affiatata con i suoi cari. Il marito nel 1974 fu colpito da un ictus e la moglie lo sorresse ed accudì sempre con coraggio e tanto amore. Purtroppo nel 1985 cominciarono gli acciacchi ed un forte esaurimento che lei affrontò senza lamentarsi e sorridendo anche alla cattiva sorte, se non che un mese e mezzo prima della sua fine dovette essere ricoverata in ospedale Umberto I° di Mestre ove pian piano si spense alla presenza del fratello.

Don Armando ha affidato alla paternità di Dio l'anima cara di Noemi, ha invitato i presenti a raccogliere la bella eredità morale che ella lascia e a ricordarla nella preghiera di suffragio.

### IL "MEDICO" DEGLI ULIVI

Il signor Pignatelli brigadiere della Finanza in pensione, proveniente da Ostuni ed esperto nella cura degli ulivi, non solamente in occasione della Pasqua s'è fatto carico della potatura ma recentemente ha irrorato suddette piante con un liquido opportuno. Siamo grati e ringraziamo pubblicamente questo benefattore per le sue prestazioni fatte a titolo totalmente gratuito.

### SALVATORE GIUSEPPE TODARO

Lunedì 30 aprile, essendo a Roma per accompagnare i ragazzi dal Papa il parroco

di Carpenedo don Danilo, il diacono e la famiglia hanno chiesto a don Armando di celebrare il commiato cristiano di Salvatore Giuseppe Todaro. Don Armando, che ha sempre nutrito un sentimento di profonda simpatia per questa cara famiglia di via poste Nuove, ben volentieri ha celebrato il funerale di Salvatore.

Il signor Todaro, che era nato a Giardini di Naxos -Me- il 15 giugno 1926 aveva sposato la cittadina brasiliana Machado de Moraes Marizia dalle cui nozze nacquero due figli, soggiornò lungamente in Brasile.

Venuto in Italia, si occupò della promozione dei prodotti italiani in Europa e in mezzo mondo, cosa che gli fu possibile per la sua cultura e per una conoscenza approfondita di varie lingue.

Il signor Salvatore negli ultimi anni dovette purtroppo smettere la sua attività per

l'età avanzata e per notevoli acciacchi che minavano seriamente la sua salute. Salvatore seguì la vita della comunità parrocchiale mediante la sua sposa, che da anni canta nella corale Carpinetum, e interessandosi egli direttamente alle vicende e ai progetti della parrocchia. Il figlio, nel saluto di commiato, pronunciato al termine del rito religioso ha tracciato un profilo alto e nobile di suo padre ed un commosso elogio sulla vita morale, culturale e familiare, esaltandone la generosità, la sua ricerca della verità, e il suo impegno professionale. Il coro Carpinetum, presente al completo, ha animato la celebrazione con canti adeguati, eseguiti con maestria e profonda partecipazione interiore per l'affetto caro che lega i componenti del coro con la carissima signora Marizia.

## LA MENTE, IL CUORE DI UN GIOVANE PARROCO NEI RIGUARDI DELLA SUA GENTE

*Note di don Dino Cicutto, parroco di Mira*

### UNA VOLTA AL MESE

E' in programma la visita agli ammalati della parrocchia per portar loro l'Eucaristia e far sentire vicino non solo il Signore, ma tutta la comunità che, ogni giorno, prega per loro. La visita è un momento bello, di grande dolcezza. In mezzo alle troppe cose da fare, diventa una occasione bella che aspetto con gioia. Ma è anche un momento di grande amarezza.

La sofferenza colpisce sempre il cuore. Quanta sofferenza dietro la porta di casa, nel segreto di quell'appartamento. Quanti drammi vengono vissuti, spesso nella solitudine. Per fortuna a fare questa visita mensile siamo in quattro: io, don Alessandro, il diacono Alberto, suor Irene.

Quelli che riusciamo a visitare sono gli ammalati "conosciuti". Ce ne sono altri che non riusciamo a visitare perché non sappiamo che sono ammalati, gli infermi, soli, all'ospedale.

Noi 4 abbiamo bisogno di una collaborazione più ampia, quella dell'attenzione, dell'interessamento verso il vicino di casa che ci permetta di portare la presenza del Signore accanto ad ogni croce. Speriamo che avvenga!

### GLI ANGELI CUSTODI

Non esagero a chiamarli così: sono gli angeli custodi dei nostri ammalati. Mi ricordano l'appuntamento mensile per la visita, si preoccupano di andarli a trovare, si interessano se hanno bisogno di qualcosa.

Conoscono gli ammalati ad uno ad uno, si tocca con mano che hanno instaurato con loro un autentico rapporto di amicizia e di confidenza.

Tutto questo lo fanno con semplicità e amore.

Sono l'avanguardia della carità della parrocchia.

Sono come gli angeli: non si vedono!

**E' IRRAGIONEVOLE CHE ABBIAM LA  
PIENA LIBERTÀ DI PRATICARE LA  
PROPRIA RELIGIONE CHIUNQUE NON  
RICONOSCA COME UNO DEI PROPRI  
PRINCIPI, CHE NESSUNO DEBBA PER-  
SEVERARE O MOLESTARE UN ALTRO  
PERCHÈ DISSENTE DA LUI NELLA RE-  
LIGIONE.**

*John Locke (1632 - 1704)*